

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 24 Settembre 1911

N. 1951

SOMMARIO: A. J. DE JOHANNIS, Giolitti e Sonnino — Il partito liberale e il suffragio universale — L'azienda dei sali in Italia — Casse di risparmio in Italia (Udine) — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Prof. Rag. Antonio Ibba, Storia del commercio — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Il VI Congresso nazionale delle società economiche — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio della Grecia — Il Cile e l'emigrazione italiana — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Notizie commerciali.

GIOLITTI E SONNINO

Pubblichiamo più innanzi l'articolo sul suffragio universale che l'on. Sonnino ha scritto nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia*; e lo pubblichiamo tanto più volentieri in quanto ci sembra una piena conferma del giudizio da noi dato recentemente sullo stesso on. Sonnino. Chi giudica quell'eminente parlamentare come un rappresentante della reazione od anche solo dei conservatori, vuol dire che non sa giudicare se non superficialmente gli uomini, perchè lo ripetiamo: per temperamento, per convincimento, per cultura, per tradizione intellettuale crediamo l'on. Sonnino molto più liberale dell'on. Giolitti (1). E la esposizione delle elevate ragioni per le quali l'on. Sonnino accetta e propugna il suffragio universale, è un documento di primo ordine, che onora il nostro Parlamento.

Ma detto questo, non possiamo a meno di domandarci: — se l'on. Sonnino si mostra così desideroso che si costituisca il partito liberale all'infuori delle due estreme parti della Camera, perchè, anzichè essere in antagonismo coll'onorevole Giolitti, non è con esso concorde? Quali sono i punti irriducibili per i quali l'accordo tra i due uomini non si crede possibile?

I nostri lettori devono ricordare che in più occasioni abbiamo manifestato il nostro convincimento sulla utilità e convenienza di una cooperazione tra l'on. Giolitti e l'on. Sonnino. Ed abbiamo rilevato che in sostanza nei programmi dei due uomini di Stato non si poteva vedere una tale divergenza da rendere impossibile il loro accordo. Perchè adunque questa specie di incompatibilità? —

Nessuno può credere che l'on. Giolitti sia, qualche anno fa, andato d'accordo colla Estrema

Destra perchè egli abbia convincimenti reazionari o clericali; e nemmeno che ora si sia alleato colla Estrema Sinistra per essere socialista o soltanto radicale. Ci concedano i due eminenti parlamentari di esprimere francamente il nostro giudizio in proposito: — la situazione parlamentare così confusa, così intricata e principalmente dovuta al fatto che la politica parlamentare si impernia da più tempo ormai sui loro due nomi; non perchè costituiscono, come si usa dire, un « binomio », ma perchè essi si escludono a vicenda. E di questo dissidio, che è causa delle difficoltà che presenta la situazione, diamo colpa principale all'on. Sonnino, il quale non solamente si mostra intollerante dei difetti altrui e imprudentemente non nasconde i propri giudizi, ma non ha mai osato scosfessare, come sarebbe stato suo dovere quale uomo di Stato, il giornale che va quasi col suo nome e che, per un complesso di cause, che non vogliamo nè indagare nè giudicare, gli ha creati più nemici palesi ed occulti di quello che non si creda. Ripetiamo di non voler giudicare il metodo giornalistico del *Giornale d'Italia*; sarà buono o sarà cattivo; questa è un'altra questione, ma sta il fatto che, come nella vita privata vi sono cose che per convenienza non si dicono, anche quando sono vere, ed altre che si dissimulano per riguardo umano, così nella vita parlamentare, che è composta in fondo dagli interessi e dalle aspirazioni di tanti singoli individui, certe cose possono benissimo esser dette da un giornale, ma non da quello che, a torto od a ragione, si crede ispirato da un uomo di Stato. Il mantenere legato il proprio nome ad un giornale, di cui si può ammirare in certi casi la indipendenza ed anche la franchezza, ma a cui senza dubbio manca il senso della opportunità politica, fa torto all'on. Sonnino. E' ben vero che il *Giornale d'Italia* potrà risponderci che tale indipendenza, tale franchezza, tale mancanza del senso della opportunità po-

(1) Vedi *Economista*, n. 1945 del 13 agosto u. s.

litica, costituiscono il suo vanto e, crede, anche il suo successo; ma altra cosa è il giornale, altra l'uomo politico; il quale per riuscire nelle sue giuste aspirazioni, può domani aver bisogno della collaborazione di quegli stessi uomini che il creduto suo giornale ha sferzati a sangue.

Ci si dirà ancora: — ma l'on. Sonnino non aspira al potere; lo accetta quando lo chiamano ad assumerlo, ma egli personalmente nulla fa per ottenerlo.

È veramente è un poco quello che dicono tutti dell'on. Sonnino; anzi avvertono che molte volte mentre pareva vicino al potere, o col suo silenzio o con un suo discorso troppo franco, se ne è allontanato. Questo però, politicamente parlando non è un merito per un uomo di Stato. È inutile avere e mantenere una eminente posizione parlamentare quando non si sappia o non si voglia servirsi per attuare il proprio programma; questa mancanza di quel sacro fuoco, che è stato il movente di tanti uomini illustri: è un buon argomento per essere dai futuri storici citati ad esempio quali uomini di grande modestia, ma non è una virtù che avvantaggi il paese, quando l'uomo di Stato abbia la coscienza della propria forza. E l'on. Sonnino deve essersi accorto che la sua irriducibilità ha decimate le file dei suoi seguaci, che pur hanno un altissimo concetto delle sue qualità.

La qual cosa non vuol dire che domani, ingarbugliandosi per un qualunque evento la situazione parlamentare, l'on. Sonnino non possa trovare molti che lo seguirebbero.

Nè pare che la situazione possa rimanere a lungo quale la ha costituita l'attuale Ministero Giolitti, il quale fa forse troppa fidanza sulla fedeltà del gruppo socialista. Noi siamo d'avviso che debbano ancora correre molti anni prima che il gruppo socialista possa essere ministeriale con qualche stabilità. Le moltitudini non sono ancora abbastanza educate per comprendere tale ufficio nei loro più diretti rappresentanti, e non sanno concepire che i loro deputati possono difendere e non combattere il Governo. Il caso Bissolati *no* è la prova evidente.

Non si può quindi ammettere che l'accordo Giolitti-socialisti sia duraturo; e d'altra parte i socialisti per ora non sentono la responsabilità politica. Composto il gruppo di uomini in maggioranza impulsivi, possono da un momento all'altro senza nessun preavviso, ma contando soltanto sull'effetto che un bel gesto può produrre sulle moltitudini, piantare Giolitti ed il Ministero e schierarsi alla opposizione. Già qualche sintomo di tale possibilità lo si rivela dalle parole dell'*Avanti!*: che ormai rimanga o non rimanga l'on. Giolitti al potere, il suffragio universale non può più essere negato. — E in sostanza l'*Avanti!* ha ragione perchè da tutte le parti della Camera fu una gara a dichiarare che si era sempre pensato al suffragio universale.

E in tal caso? Torneremo ancora agli effimeri ministeri che si sono avuti senza l'on. Giolitti, che rimarrebbe senza dubbio una grande forza parlamentare ed a cui non mancherebbero i seguaci?

Non sarebbe più utile alla cosa pubblica avere un Ministero forte e fattivo che si imperniasse nei due uomini Giolitti e Sonnino?

Non sarebbe questo il solo mezzo per tentare di costituire quel grande partito liberale che l'on. Sonnino vagheggia e di cui l'on. Giolitti si è sempre dichiarato rappresentante?

Non vi è nessuno abbastanza autorevole che metta insieme quei due uomini di Stato e stabilisca tra loro un accordo?

Certo per ciascuno dei due uomini, dopo così lungo dissidio, non sarebbe forse di lieve sacrificio personale giungere ad una intesa; ma questa povera patria che tutti hanno in bocca e così pochi nel cuore, non merita forse tale sacrificio? Lo spettacolo di un Parlamento che sempre più si diminuisce davanti al paese, non è sufficiente a consigliare un simile sacrificio? Questo paese che attende da tanti anni un po' di giustizia nei tributi; che sente così vivo il bisogno che la pubblica Amministrazione sia più vigilata e curata; — che vede ad ogni momento nuovi ed importanti problemi economici affacciarsi alla discussione e poi tutto ad un tratto abbandonati, per correr dietro o alle riforme della Camera vitalizia, o al Monopolio delle assicurazioni o ad altre questioni di cui è dubbia od almeno remota la utilità; questo paese non merita un sacrificio di amor proprio dei due parlamentari?

Non abbiamo l'autorità necessaria per ritenere che le nostre parole possano dar frutto, ma ad ogni modo abbiamo voluto in questa occasione esporre francamente il nostro pensiero, giacchè l'on. Sonnino ha esposto idee e concetti che non possono che essere ammirati anche dai suoi avversari.

A. J. DE JOHANNIS.

IL PARTITO LIBERALE e il suffragio universale

La *Nuova Antologia* nell'ultimo fascicolo, pubblica questo articolo dell'on. Sonnino:

Il Partito liberale.

Di fronte alla proposta introduzione del Suffragio Universale nelle nostre elezioni politiche ed amministrative, riforma reclamata ad alte grida dagli uni, paventata dagli altri, apertamente contrastata da quasi nessuno, quale dovrà essere il contegno del partito liberale?

E prima di tutto ci può, ci dev'essere un grande partito liberale, con largo programma politico e sociale, progressista e conservatore a un tempo, collocato in mezzo ai partiti estremi? oppure questo partito si dovrebbe dividere, come vogliono i dottrinari, in due frazioni distinte intente a combattersi accanitamente tra loro, anche a rischio di vedersi asservite di qua e di là dagli elementi estremi con cui sarebbero costretti ad associarsi, e di perdere ogni caratteristica propria di metodo e di finalità?

È possibile, è consigliabile la costituzione di un blocco liberale, comprendente elementi cosiddetti di destra, di centro e di sinistra liberale, che viva di vita propria e indipendente, mantenendosi avverso ad ogni fusione tra moderati e cattolici da un lato, tra progressisti e socialisti dall'altro?

Io credo di sì; anzi la ritengo, più che utile, necessaria pel sano svolgimento della nostra vita politica.

Ho sempre combattuta l'artificiosa teorica che vorrebbe, senza distinzioni di tempo e di luogo, veder diviso costantemente il partito costituzionale in due schiere nemiche, che si suppone si debbano alternare al Governo, il partito del progresso contro il partito della conservazione, il partito motore contro il partito martinicca.

La vita sociale moderna è troppo complessa per appagarsi di cosiffatte soluzioni sempliciste; democrazia non è sempre sinonimo di libertà, nè ogni rivolgimento significa progresso. Tutti quanti oggi vogliono andare avanti; il disparere comincia quando si tratta di determinare caso per caso da che parte stia l'avanti e dove l'indietro, dove l'oriente e dove l'occaso, dove il progresso e dove la degenerazione; e quali i metodi per pervenire più presto alla civiltà e al benessere generale, e quale la velocità di movimento che consenta la compagine politica, date le difficoltà della realtà sociale e i pericoli delle rivalità internazionali.

L'on. Eugenio Valli in una recente lettera ai giornali, a proposito del movimento parlamentare dei cosiddetti nostri « Giovani Turchi », invitava questi a decidersi intorno a « quale dei due principi preferiscono, egualmente necessari (sono sue parole) alla felicità delle nazioni. L'uno — egli prosegue, facendosi forte di un testo di Lord Macaulay — è guardiano della libertà, l'altro è il guardiano dell'ordine. L'uno è la forza motrice, l'altro è la forza conservatrice dello Stato... Non bisogna rivestire la forma e i colori del nemico ». E l'on. Valli spiega: « Non si può dosare un tanto di autorità e un tanto di libertà; spingere e rallentare; essere il motore e il freno contemporaneamente ».

Io la penso oggi in fatto di partiti di governo in Italia (e il partito liberale vuol essere un partito di governo e di attualità) precisamente all'opposto dell'on. Valli. Penso che sia inutile, anzi dannoso, date le poche forze attive di cui possiamo disporre, di voler oggi attaccare al carro dello Stato tre cavalli davanti e altri due di dietro che tirino in senso precisamente opposto. Credo che ogni partito debba trovare in sé stesso, come ogni organismo vitale, così il motore come il freno. Dobbiamo come uomini politici predicare e sostenere fuori del governo quella stessa condotta che ci riterremo in dovere di seguire quando fossimo al potere. Il movimento senza misura non può costituire la base di un programma politico e tamoco l'inerzia o l'immobilità. Non ci può essere libertà senza ordine, nè ordine senza libertà dove si voglia vita e svolgimento di vita.

Il partito liberale deve avere un movimento proprio con una velocità propria, con metodi propri di propaganda e di azione, con indirizzo proprio, pur assimilandosi tutto quello che possa venire di buono dai partiti diversi, da qualunque lato si trovino, pronto magari ad unire la sua azione alla loro in qualche particolare contingenza, ma non confondendosi mai con nessuno di essi, nè quando si tratti di arditamente riformare nè quando si tratti di consolidare o di resistere a mutamenti ritenuti inconsulti.

Il partito liberale non deve raffigurare un corpo inerte, trainato da una locomotiva e che stia fermo o minacci perfino di retrocedere ogni volta che la macchina venga distaccata; nè può appagarsi della sola funzione di regolatore o bilanciante di un movimento estraneo, restando senza scopo e senza azione quando il motore tace; allo stesso modo che non può rappresentare nemmeno la semplice spinta verso una corsa all'impazzata, attendendo dal di fuori ogni regola e ogni misura.

Il partito liberale non è neppure un partito di classe, cioè con obiettivi di classe, ancorchè i suoi maggiori, come accade del resto per tutti i partiti anche i più popolari, per le condizioni di coltura intellettuale e morale che richiede la perfetta comprensione dei suoi fini e dei suoi metodi, appartengano in maggioranza alla classe che non vive del lavoro manuale, ossia alla classe borghese.

Il fine, l'ideale del partito liberale, il sentimento dominante e propulsore della sua azione, dev'essere il solo interesse generale dello Stato nazionale, considerato nella universalità dei suoi cittadini, qualunque ne sia il credo religioso o politico, qualunque la condizione sociale; interesse generale da conseguirsi con la ordinata esplicazione degli istituti liberali; ed è appunto in ciò che si differenzia dai partiti estremi, sia il socialista sia il cattolico. Pel socialista la prima preoccupazione è quella dell'interesse di una determinata classe; pel cattolico di una determinata confessione. Ciascuno di questi partiti obbedisce normalmente alla direzione di una particolare organizzazione che s'ispira a principi e s'impernia su interessi che non possono immedesimarsi in tutto e per tutto con quelli dello Stato nazionale, il quale invece tutti rappresenta e tutti deve comprendere egualmente nella sua paterna tutela.

Ed è appunto il fatto della esistenza di questi due partiti in Italia, entrambi fortemente costituiti ed organizzati per la battaglia, che rende oggi sommarmente pericolosa ogni durevole scissione del partito liberale costituzionale, pericolosa, s'intende, per l'interesse generale della nazione, considerato dal punto di vista e al lume dei principi che sono comuni a tutte le gradazioni o sfumature del partito stesso.

Ragioni del Suffragio universale.

Quale dunque dovrà essere il contegno del partito liberale verso la proposta introduzione del Suffragio Universale?

Questa del Suffragio Universale è forse la questione in cui sono maggiori i dispareri nell'interno di ogni singolo partito in Italia.

Io mi dichiaro francamente favorevole al Suffragio Universale, per ragioni soprattutto di principio e di giustizia, che sovrastano a qualunque calcolo di opportunismo personale o di parte.

Ogni cittadino che non sia dichiarato menecatto o delinquente deve poter esercitare ad una determinata età il suo diritto di voto, cioè la sua quota parte di esercizio della sovranità popolare.

Il cittadino che compia i suoi doveri di prestazione personale, militari od altri, e di paga-

mento delle imposte dirette o indirette, rappresenta una somma di interessi e di forze che ha diritto di godere, secondo i principi di libertà e di eguaglianza che stanno a base delle nostre istituzioni, del suo tantesimo di partecipazione positiva ed attiva nella costituzione dell'autorità politica cui è affidata la tutela degl'interessi pubblici e privati.

Per compromettere questo diritto occorre che risulti a suo carico qualche grave colpa o deficienza che lo faccia apparire indegno o incapace di prendere qualsiasi parte al governo della cosa pubblica.

L'analfabetismo può considerarsi come una colpa che meriti tale pena? — No; — ma piuttosto come una disgrazia dipendente più spesso dalle circostanze esterne che non dalla volontà dell'individuo.

Ed è forse il saper leggere e scrivere una garanzia di capacità politica, di quella tale capacità di scelta dei migliori e di giudizio delle situazioni politiche che alcuni vorrebbero mettere a base di ogni elettorato? No davvero; basta per convincersene per mente alla storia, o volgere gli occhi alle condizioni sociali di fatto che ci circondano.

Oppure è l'alfabetismo qualità indispensabile perchè l'elettore possa sapere per chi vota? Nemmeno questo; perchè anche l'analfabeta per la fiducia che ripone in chi lo consiglia, sia questo il capolega, il proprietario, il segretario comunale, il parroco o altri, e per la facilità che ha di informarsi che cosa sta scritto sulla scheda che egli porta con sé per deporla nell'urna, può avere piena coscienza del suo voto. E' questa una questione che riguarda più le modalità procedurali della votazione che non l'elettorato.

A cifre tonde si può ritenere che il Suffragio Universale, concesso ai maschi maggiorenni, senza distinzione di alfabetismo, darebbe oggi, con l'iscrizione d'ufficio, un corpo elettorale di quasi 9 milioni; di cui due quinti (3.6) muniti di istruzione scolastica, un quinto (1.8) semi-analfabeti; e gli altri due quinti (3.6) completamente analfabeti.

Queste cifre se da un lato impressionano per la vastità del rivolgimento che potrebbe risultare da una sì radicale trasformazione della base elettorale, sono peraltro la migliore riprova della necessità di concedere la diretta rappresentanza a tutti i cittadini di tutte le classi se vogliamo che gl'interessi di tutte siano da oggi in là prese dal Governo in più giusta considerazione di quel che non sia avvenuto pel passato.

Contro l'egoismo di classe.

Queste cifre, che mettono a nudo una delle maggiori e più vergognose piaghe dell'Italia, quella del perdurante analfabetismo, sono la migliore riprova della trascuranza, durante un mezzo secolo, per parte degli elettori, cioè delle classi che hanno effettivamente retto il Governo dello Stato, di uno tra i bisogni maggiori dei non elettori. Sono la riprova che, dato il sistema rappresentativo, l'obiettivo principale del Governo, in tutti i suoi gradi e ramificazioni, è sempre l'interesse di quelle classi che, col voto, ne costituiscono la base.

Il suffragio ristretto dà alimento e giustificazione alla tesi socialista della necessità della lotta di classe, in quanto tende ad organizzare i poteri dello Stato sulla base degl'interessi prevalenti di una sola classe.

Altro è il contestare, come facciamo noi, la utilità o la ineluttabilità della lotta di classe, sostenendo la possibilità e la convenienza di armonizzare e conciliare gl'interessi delle diverse classi, altro il ritenere che ci si possa affidare per la tutela degl'interessi di una determinata classe sociale, al solo sentimento di solidarietà o di altruismo di una classe diversa. L'altruismo individuale è abbastanza comune; l'altruismo di classe è rarissimo, se non affatto insussistente.

Aggiungete a questo che chi sa leggere e scrivere può avere, anche indipendentemente dal suffragio, il modo di influire sull'andamento della cosa pubblica, mediante l'azione della stampa in tutte le sue forme; oltre le infinite sue maggiori facilità di associazione, di consultazione con gli altri, di propaganda, ecc. L'analfabeta invece non ha, come mezzi d'azione, che il voto oppure la violenza o la minaccia della medesima (che è pure una violenza) per ottenere anche l'equo rispetto dei suoi diritti e la tutela dei suoi legittimi interessi.

Per parte mia, mi dichiaro oggi recisamente contrario a qualunque proposta di allargamento parziale dell'elettorato, sul genere di quella messa innanzi dal Ministero Luzzatti, che escluda i soli analfabeti, perchè non la trovo fondata su alcuna ragione di principio, ma intesa soltanto a favorire una frazione dell'Assemblea parlamentare a scapito delle altre.

E' invero singolare che all'alfabetismo si voglia dare tanta importanza per la concessione dei diritti politici nella sola Italia, dove si è fatto così poco per diffondere la coltura popolare durante 50 anni di unità e d'indipendenza, mentre in tutti gli altri Stati più civili d'Europa non se ne tiene alcun conto per la concessione o meno dell'elettorato; — non in Inghilterra, non in Germania, nè in Francia, nè in Svizzera, Danimarca, Svezia, Norvegia, Belgio, Paesi Bassi, Austria, Spagna, ecc.

Se nei paesi civilissimi dove è bassa l'ali-quota degli analfabeti e dove quindi la loro esclusione dalle liste elettorali non potrebbe alterare seriamente l'equilibrio politico nella rappresentanza delle varie classi mentre potrebbe anzi servire di stimolo a debellare ogni resto di ignoranza, pure si è ritenuto ingiusto il privarli del voto, tanto più ciò apparisce ingiustificato e iniquo dove, rappresentando gli analfabeti la metà della popolazione (e in alcune regioni dai tre quarti ai quattro quinti), la loro esclusione importa senz'altro la privazione di interi classi da ogni azione e da ogni peso sul governo della cosa pubblica, con ingiusta postergazione dei loro interessi, in quanto e dovunque questi non collimino pienamente o siano in contrasto diretto con quelli delle altre classi, meglio privilegiate.

Le istituzioni rappresentative mirano al governo effettivo delle maggioranze dopo udita la voce delle minoranze.

Il principio essenziale del Suffragio Univer-

sale sta nel volere che ogni forza o interesse sociale si traduca in forza e interesse politico in tanto e in quanto si traduce in un numero di volontà e di consensi. Chi influisce su 60 cittadini ha un diritto di prevalenza su chi ne rappresenta 40. La proprietà fondiaria, la ricchezza l'ingegno, la coltura, l'energia, il carattere, l'operosità, le facoltà di organizzazione e di direzione, tutti insomma gli elementi di forza sociale debbono avere un valore politico in quanto e nella misura in cui si esplicano determinando l'opinione e la volontà di un numero maggiore o minore di cittadini.

Il concetto del diritto si uisce così e quasi si immedesima col concetto della forza, in quanto il numero maggiore dei consenzienti rappresenta pure una presunzione di maggiore forza nel supposto di un conflitto.

L'ordinamento politico dello Stato.

La forza ha sempre primeggiato negli ordinamenti politici; e il progresso civile di una sana democrazia consiste nell'avvicinarsi ogni giorno più ad una condizione di cose in cui, per l'azione della opinione pubblica illuminata, il riconoscimento generale del buon diritto diventi *ipso facto* la prima delle forze attive sociali.

Il governo della maggioranza costituisce il governo di diritto anche in quanto essa implica una presunzione di forza nel caso di un eventuale conflitto guerreggiato.

Fra sei che dicono sì e quattro che dicono no, si dà sempre ragione ai sei, non solo perchè pare più equo che vada preferito l'interesse del maggior numero (ed ognuno è presunto saper meglio giudicare del proprio interesse), ma anche perchè nel caso di eventuale ricorso alla violenza, si presume che i sei la vincerebbero sui quattro. E' così il conteggio degli eventuali combattenti che previene e sostituisce il cozzo tra di loro, e determina pacificamente, per effetto di una presunzione legale di quel che normalmente avverrebbe in caso di conflitto, l'esito della contestazione; allo stesso modo che il computo dei voti, quando tutti siano ammessi a votare, precisa e determina quale è l'interesse da considerarsi ufficialmente come il maggiore della collettività.

Non è certo per una teoria di *capacità* che si giustifica il governo delle maggioranze. Per ritenere fondato il criterio della capacità come titolo al governo delle maggioranze occorrerebbe che le capacità riconosciute come tali fossero normalmente d'accordo tra di loro, e tutto dimostra il contrario; oppure bisognerebbe presumere che, su dieci idonei, i sei anno normalmente una più chiara percezione della verità oggettiva ed assoluta (da non confondersi con quella del loro interesse) di fronte ai quattro dissenzienti; e nulla nella storia sta a comprovarlo.

Il problema fondamentale dell'ordinamento politico di uno Stato sta non solo nel portare in alto gli elementi ritenuti più atti a reggere la cosa pubblica per intima comprensione dei bisogni del paese, dei migliori mezzi per soddisfarvi, e dei pericoli interni ed esteri che ne minacciano la salute; ma più ancora nel munire il Governo dell'autorità e della forza necessarie per fare ognora prevalere la legge, per sottoporre le resistenze private e far piegare, sia nella legisla-

zione sia nella pratica di governo, ogni interesse parziale di persone o di gruppi o di classe dinanzi all'interesse generale della collettività.

E per raggiungere questi intenti che per tanti secoli si volle imperniare il principio dell'autorità sociale sopra un concetto di volontà superiore e divina. L'autorità scendeva dall'alto.

Ora tutto questo non regge più abbastanza per farne la base pratica degli ordinamenti statali. L'autorità morale del Governo deve oggi posare soprattutto sul consentimento positivo dei governanti. Il cittadino è tenuto a piegare dinanzi alla legge scritta o all'ordinanza amministrativa, ancorchè gli riescano lì per lì invise e dannose, inquantochè esse rappresentano l'espressione della volontà collettiva, alla creazione della quale egli pure concorre.

La possibile partecipazione di ciascun cittadino alla costituzione del Governo, mediante la elezione delle Assemblee politiche, rappresenta il fondamento giuridico del suo dovere di soggezione all'autorità governativa, e l'esercizio periodico di quella sua mansione sociale educa in lui il sentimento dei suoi doveri civici e della doverosa subordinazione della sua volontà e dei suoi interessi personali alla volontà e all'interesse della collettività di cui fa parte.

Dove non vi è diritto di voto e di partecipazione alla costituzione dell'autorità sociale, vive il diritto di ribellione; dove non vi è forma di manifestazione legale della propria opinione e di azione a difesa dei propri interessi, restano aperte e legittime le vie della violenza, e la loro giustificazione diventa soltanto una questione di opportunità, cioè di calcolo sulle probabilità di riuscita.

O rinnovarsi o morire Un programma di Governo.

Non nego che l'introduzione del Suffragio Universale, che quasi triplicherà d'un tratto il corpo elettorale, possa pur presentare oggi molte incertezze e magari qualche pericolo per l'indirizzo della cosa pubblica; — ma credo che si esageri molto la portata dei pericoli stessi, confondendo talvolta l'Interesse generale dello Stato con un cumulo di interessi assai più ristretti.

Ed è dalla attività, dalla saggezza, dall'elatezza e larghezza di sentire e dalla capacità di organizzazione degli elementi liberali e d'ordine, che dipenderà lo sventare i pericoli eventuali della riforma.

Anche la rapida costituzione del Regno d'Italia, con la introduzione degli istituti di libertà allo stesso momento in cui si riunivano in una sola famiglia sette Stati assai diversi tra loro per tradizioni ormai secolari, per differente grado e natura di civiltà, per sviluppo economico e sociale, e perfino in parte per razza, presentava preventivi pericoli; ma i nostri padri non esitarono un istante, e riuscirono con mirabile ardire a fondere tanti elementi disparati in una unità organica di Stato nazionale.

Io avrei voluto far precedere alla presentazione della riforma elettorale dinanzi al Parlamento la soluzione o almeno l'avviamento sicuro di alcuni importanti e urgenti problemi riguardanti specialmente l'istruzione popolare, gli ordinamenti militari, la riforma tributaria; e ciò

perchè i nuovi Comizi allargati non fossero subito costretti alla prima loro convocazione, ad affrontare tali questioni appassionanti; — ed a questo pensiero conformai la mia azione quando fui chiamato l'anno scorso per breve spazio di tempo alla direzione del Governo.

Ma il partito liberale non lo capì, o non lo volle capire: — e oggi è purtroppo tardi per tornare indietro.

Con l'allargamento dell'elettorato da tre milioni, come è oggi, a quasi nove milioni di persone, come sarà domani dopo approvata la proposta riforma, si può evidentemente spostare tutto l'equilibrio e il centro di gravità dell'edificio politico attuale, secondochè le masse dei nuovi elettori vengono assorbite e inquadrate in proporzioni diverse dai vari partiti politici.

Per tale lavoro di inquadramento delle nuove reclute viene quindi ad assumere una enorme importanza lo stato di organizzazione di ciascun partito, oltrechè il contegno che esso assumerà di fronte alle nuove correnti, nel momento in cui la riforma stia per attuarsi.

Ora in fatto di organizzazione il partito liberale è assai deficiente di fronte ai partiti estremi che lo premono dai due lati.

Avendo goduto pacificamente per molto tempo della direzione della cosa pubblica esso ha trovato più comodo e forse anche più economico di riposarsi sulla organizzazione governativa per la difesa dei suoi interessi e la vigilanza di fronte agli avversari, e a lasciato sfasciarsi, nella maggior parte d'Italia, le proprie organizzazioni autonome.

Se il partito liberale non saprà, di fronte alla nuova situazione che si presenta, riorganizzarsi rapidamente, indipendentemente dal Governo e dalla sua burocrazia, esso perderà ogni efficacia pratica o sparirà addirittura, schiacciato o assorbito dai partiti estremi, più solerti e meglio ordinati.

Anche dopo accolto il principio del Suffragio Universale, restano da risolvere molte questioni riguardanti le modalità della sua attuazione; l'estensione delle circoscrizioni elettorali (1) (collegio uninominale o plurinominale), la rappresentanza delle minoranze (2), la iscrizione nei ruoli, le garanzie della libertà del voto e della sincerità del scrutinio, la semplificazione delle

(1) Mi dichiaro favorevole al concetto ministeriale di limitare il primo esperimento al solo allargamento del suffragio, e di lasciare impregiudicata pel momento la questione delle circoscrizioni a condizione però di adottare fin da ora pel collegio uninominale metodi di votazione e di scrutinio che possano pure applicarsi un giorno senza eccessivi mutamenti a quello plurinominale.

(2) Sono un antico fautore della rappresentanza proporzionale; — pubblicai un opuscolo sull'argomento fin dal 1872. Ma allora come oggi ho sempre ritenuto che la questione non abbia importanza senonchè dove viga il Suffragio Universale. Quando il corpo elettorale comprende soltanto una esigua frazione della cittadinanza, poco mi commuove il fatto che una frazione di questa frazione resti più o meno esclusa dalla rappresentanza per effetto delle modalità procedurali della votazione, di fronte alla esclusione tanto maggiore determinata dalla legge.

Vedi SIDNEY SONNINO, *Il Suffragio Universale*, Firenze, Eredi Botta, 1870; *Del Governo rappresentativo in Italia*, Roma, Eredi Botta, 1872; *La Rappresentanza Proporzionale*, Roma, Eredi Botta, 1872.

procedure, l'indennità parlamentare, ecc. ecc. Sono tutti problemi assai importanti, da doversi esaminare con serenità e oggettivamente, tenendo conto delle condizioni reali del paese, con l'animo sgombro da ogni spirito di parte, e avendo per mira soltanto la sincerità della rappresentanza e il più sano svolgimento della nostra vita parlamentare. E tale serenità di esame e di giudizio sarà resa tanto più facile anche nell'ambito parlamentare quanto più chiaro e schietto apparirà il consenso del partito liberale sulla questione fondamentale e di massima del Suffragio Universale.

Un'ora grigia

Ci troviamo in un momento di transizione, direi quasi a un punto di voltata nella storia dei nostri istituti politici.

Non si tratta qui di indagare e mettere in rilievo le responsabilità passate sia dei singoli partiti sia di questo o quell'uomo politico; bensì di considerare realisticamente nei suoi complessi aspetti la situazione presente, e di ben ponderare le responsabilità che ci dobbiamo assumere di fronte al domani.

Si nota in tutti i partiti una grande incertezza di opinioni e di tendenze, una mancanza di direttive sicure e precise, l'affannosa preoccupazione di ciascuno sembrando soprattutto quella di cercare qualche nuovo elemento di differenziazione dai partiti avversari.

Nel pubblico appare un senso di grande delusione, di diffidenza generale, direi quasi di disistima e di disprezzo di fronte a tutto quanto sappia di vita pubblica e di programmi politici.

Il fenomeno però più pericoloso è la crescente disorganizzazione interna, il crescente disfacimento di tutti gli organismi maggiori dello Stato, nel periodo appunto in cui le funzioni di questo Stato sempre più si allargano e tendono ad investire tutte le forme più diverse della vita civile, con la continua assunzione di nuovi servizi pubblici, sociali e industriali. Il funzionario si va ogni giorno più antepoendo alla funzione cui dovrebbe servire e che ne costituisce la vera ragion d'essere; la burocrazia che dovrebbe essere soltanto l'organo dello Stato al servizio dell'interesse pubblico diventa fine a sè stessa e ricatta lo Stato a ogni occasione propria.

Questa condizione di cose si va aggravando e si accentua la debolezza dello Stato che ne deriva, pel fatto che lo Stato stesso poggia la sua organizzazione soprattutto sul voto e sul consenso di una classe ristretta della popolazione, cioè della piccola borghesia, di quella classe appunto che più ha contatti con la burocrazia, che ne forma la base di reclutamento e che allo stesso tempo è la più dominata da lei.

Il Parlamento oggi non sente di rappresentare tutti egualmente gli ordini di cittadini, non essendo l'esponente completo dei loro voti. Più della metà della popolazione rimane aliena all'ordinamento politico dello Stato, e si contrappone quasi al Governo, restandogli completamente estranea e in atteggiamento poco men che ostile.

I socialisti affettano oggi di considerare la Camera quasi come un'assemblea di azionisti delegati dalla borghesia a rappresentare e pro-

muovere in primo luogo i propri interessi di classe. A ogni conflitto che si verifica con la classe lavoratrice, anche dove si tratti dei servizi di Stato, essi si studiano di contrapporre la Camera e il Governo al proletariato, come classe a classe.

E assistiamo al fenomeno, non scevro di pericoli, che la maggioranza dei rappresentanti ufficiali ed elettivi della nazione spesso si mostra e si sente timida e debole di fronte al grido e alle violenze di una minoranza, in quanto questa si arroga il vanto di rappresentare essa sola anche le masse cui la legge non concede l'accesso alle urne. E un tale vanto assume apparenze di verità pel fatto che le rare manifestazioni di volontà di quelle masse non si hanno che a traverso le dimostrazioni e i movimenti di piazza, dipendenti nella massima parte dai cenni di pochi demagoghi.

Oggi delle masse escluse dall'elettorato la sola frazione che subisce l'influenza e segue la scorta dei partiti estremi, esercita una pressione reale ed effettiva e talvolta preponderante sulla legislazione e sull'amministrazione, non mediante l'arma legale e ordinata del voto, ma coi mezzi più pericolosi e meno civili, delle minacce di sciopero generale, dei comizi turbolenti, dei disordini, delle violenze; mentre l'altra frazione, benchè assai più numerosa, resta inerte e indifesa, non arrestando alcun contributo di forza alla tutela degl'interessi propri e di quelli generali della comunità.

E' demagogia il tumultuario governo del popolo, all'infuori delle forme ordinate e legali per cui siano equamente tutelati e garantiti tutti gl'interessi e tutte le opinioni, così delle maggioranze come delle minoranze.

Il grande problema politico dell'ora presente sta, secondo le espressioni del Tocqueville, nel difendere la società dalla demagogia mediante la migliore organizzazione della democrazia.

E' solo nel Suffragio Universale che ci è dato oramai di attingere una forza di governo tale da rappresentare e tutelare l'interesse generale, battuto continuamente in breccia dalle coalizioni di interessi particolari di persone, di località o di gruppi ristretti ed egoistici. E' solo nel Suffragio Universale che lo Stato può attingere la forza di tenere in rispetto e di dominare gli organi stessi della propria azione di governo.

Col Suffragio Universale lo Stato come tale aumenta il suo prestigio e acquista una maggiore forza morale derivante dalla rappresentanza e dal consenso di tutti indistintamente gli ordini di cittadini.

Il concetto di libertà politica implica pel cittadino non solo il godimento di una piena libertà di movimenti e di manifestazioni entro i limiti consentiti dalla legge, oltrechè di efficaci garanzie di fronte ad ogni arbitrio dell'autorità, ma anche il diritto di partecipare alla costituzione del potere sociale cui dovrà prestare ubbidienza e che foggia gl'istituti da cui esso cittadino dovrà dipendere. Ora appena un terzo degl'italiani gode attualmente di tale libertà politica. Gli altri due terzi sono a tutt'oggi politicamente irredenti. Essi non hanno alcuna rappresentanza politica propria, più che non l'abbiano i sudditi di qualunque più assoluta autocrazia.

E' equo, è doveroso per noi che abbiamo già per un mezzo secolo fruito di tali diritti di rappresentanza di estenderne il godimento alla gran massa dei nostri fratelli finora esclusi, iniziando, in questo anno di gloriosa commemorazione nazionale, un'era di più completa libertà ed eguaglianza.

Si pensi che gl'italiani soggetti al dominio dell'Austria, della Francia, della Svizzera, anche se analfabeti, hanno già oggi il pieno diritto di partecipare alla elezione dei loro Governi. Non può tollerarsi che di tale diritto siano più lungamente privati ben 6 milioni di cittadini dell'Italia unita e padrona di sé.

A ogni modo e comunque la pensi ciascuno dei miei lettori liberali sul merito della questione, confido che essi converranno tutti con me intorno alla necessità che la parte liberale addivenga oramai a una qualche decisione in proposito, e prenda nettamente partito sia pro sia contro il principio del Suffragio Universale, salvo i particolari e le modalità di applicazione.

Il peggiore dei partiti sarebbe quello di continuare indefinitamente nell'atteggiamento attuale, di una critica querula e incerta, che non sa prendere alcuna risoluzione virile; con che mentre da un lato si suscita lo scoraggiamento nelle proprie file, si provoca dall'altro la naturale ostilità di tutte le nuove forze che si affacciano all'agone politico.

Una parabola biblica.

Ho finito. Ho scritto come mi dettava l'animo, non dandomi pensiero alcuno di scrutare in precedenza come la pensassero sull'argomento la maggioranza o la minoranza dei compagni di parte liberale.

Mi sovviene il racconto biblico:

« L'ira di Balac, re dei Moabiti, si accese contro a Balaam, e gli disse: — Che è quel che tu fai?... Io ti ho chiamato a maledire i miei nemici: e oramai per la terza volta tu gli hai benedetti.

« Rispose Balaam a Balac: Non potrò io trasgredire la parola del Signore (e io direi: « della mia coscienza ») per cavar di mia testa qualche cosa di bene o di male: ma dirò tutto quello che avrà detto.

« Ecco un popolo, che si leverà su qual lionessa, e come leone si alzerà. Chi ti benedirà, sarà egli pure benedetto; chi ti maledirà, sarà tenuto per maledetto ».

Il partito liberale che crede, per definizione, nel progresso politico mediante la libertà, deve camminare con sicura fede e con passo ardito verso l'avvenire, correggendo, riformando il presente, riadattando ognora gl'istituti del diritto a seconda della progressiva evoluzione delle condizioni sociali, e ispirandosi sempre unicamente a un ideale di equità, di umanità e di civiltà.

La politica dev'essere arte e dottrina di verità e di giustizia.

La democrazia si educa non solo con gl'insegnamenti della scuola, ma altrettanto e più con l'esempio; esempio di fede nel bene, di pronta e volenterosa subordinazione di ogni interesse individuale alla collettività, di spirito di tolleranza e di equità, di sincerità e di coraggio morale, di rispetto della legge, di correttezza nei metodi,

combattendo sempre il disordine, l'ingiustizia e l'inganno, ma non mai col disordine, con l'ingiustizia o con l'inganno; — e infine di equanimità, di bontà e magari di perdono; — l'odio non si vince con l'odio, ma con l'amore.

« Ogni partito e ogni persona — ce lo dice Giosuè Carducci — che metta principio della politica lo scetticismo è perversa. Noi italiani più che gli altri abbiamo il dovere di mostrare che la politica è moralità, è sincerità, è onestà, è fede ».

L'azienda dei sali in Italia

Da una Relazione al Ministro delle finanze del Direttore generale comm. Bondi, corredata di ampi prospetti statistici, togliamo alcuni dati principali sulle risultanze dell'azienda dei sali in Italia.

Il prodotto lordo dell'esercizio 1909-10, compreso nello stato di prima previsione dell'entrata per lire 81 milioni, di poi elevato con l'assestamento del bilancio, a 84 milioni, è risultato effettivamente di Lire 85,608,969.22, con Lire 1,608,969.22 in più dell'ultima previsione e con una maggior riscossione di lire 5,329,515.94 in confronto all'esercizio antecedente.

E' da segnalare il fatto che in nessuno degli esercizi precedenti erasi mai avuto un incremento della importanza di quello suindicato, nè mai, durante gli ultimi venticinque anni, il Monopolio dei sali aveva dato un reddito così cospicuo. Bisogna risalire all'esercizio 1884-85, per rintracciare un prodotto a quello di poco superiore (circa L. 900,000); ma è da tenersi presente, che nell'anno finanziario 1884-85 la vendita del sale comune e del macinato era fatta al pubblico rispettivamente a lire 15 e lire 6 il quintale al disopra dei prezzi stabiliti nella tariffa ora vigente.

Le spese attribuite all'Azienda dei sali sono ascese alla complessiva somma di L. 14,838,954.98, la quale supera di lire 992,998.85 quella, in lire 13,845,956.13 del precedente anno finanziario.

L'utile netto che, in altri termini equivale all'imposta effettiva corrisposta dai consumatori, ammontò a lire 70,899,289.71 con un aumento di lire 3,931,053.03 a paragone dell'esercizio 1908-09.

Però, mentre in via assoluta l'utile netto ha progredito in modo così rilevante, è invece andato diminuendo il suo rapporto proporzionale, con le riscossioni, il quale è disceso da L. 83,495 a 82,888 per 100 lire di prodotto lordo, come conseguenza diretta dei maggiori aggravi subiti dall'azienda per i miglioramenti accordati ai rivenditori nelle indennità di trasporto del sale, e per aumentata quota di spese della Guardia di Finanza.

Alla fine dell'esercizio 1909-10 lo *stock* nelle Saline era diminuito di quintali 525,863,088 e la rimanenza era ridotta a quint. 2,534 752.

Questa diminuzione, dovuta alla minor produzione di alcune Saline marittime ed alla maggiore quantità di sali venduti, non fu però tale da obbligare a ricorrere ad eccezionali acquisti

dal mercato libero, oltre cioè a quelli che erano obbligatori per contratti vigenti.

La *produzione* nelle Saline marittime fu ostacolata da molte avversità e quindi scarsa: in complesso furono prodotti quint. 1,959,879.27 di fronte a quint. 2,424,213.05 dell'esercizio precedente.

Una leggera diminuzione si verificò nella produzione del salgemma nella Salina di Lungro, ed un lieve aumento in quella del sale di ebollizione a Volterra, parificato al macinato agli effetti della tariffa.

In continuo aumento fu la lavorazione dei sali nelle Saline e nei depositi. Pel sale macinato si verificò un sensibile aumento nelle Saline, e di sali sofisticati (pastorizie, refrigerante, industriale) se ne fabbricarono, fra Saline e Depositi, quint. 247,515.43 in confronto a quintali 233 863.37 dell'esercizio precedente. L'*acquisto* di sali, fu limitato alla quantità che si era obbligati per contratto a ritirare, realizzando così sul capitolo *compra sali* una economia di 103,000.61, per quintali 18,600.96 di sale comune ritirati in meno dai fornitori e per quint. 54,576.85 conseguiti in meno, causa la deficiente produzione, dai salinari e dai privati proprietari di Saline in Cervia. Dai fornitori furono ritirati quintali 6000 di sale di ebollizione (Salsomaggiore) quintali 45,130.13 di salgemma dalla Sicilia e quintali 41,797.84 dalla Salina demaniale di Moranella (Trapani). Alquanto minore dell'esercizio precedente fu la quantità di salaccio ritirata dalla Ditta Scerno, Gismondi e C., la quale dovette per qualche tempo tenere inattive le sue officine.

Circa la vendita i dati relativi all'aumento furono generali in tutte le provincie ed in tutte le regioni.

Nei sali venduti a tariffa intera l'aumento, verificato su tutte le qualità, continuò ad essere più pronunziato nei sali di maggior costo; infatti mentre pel sale comune la percentuale dell'aumento fu del 6.33, pel sale macinato fu del 7.54 e pel raffinato del 9.33.

Il consumo testatico risulta compreso fra i seguenti limiti: massimo di kg. 7.609 (Lombardia) e minimo di kg. 5.473 (Toscana) — media kg. 6.723 —; il contributo fra un massimo di L. 3.282 (Umbria) ed un minimo di L. 2,362 (Veneto) — media lire 2,707.

Dal 1895-96, dopo cioè l'andata in vigore della tariffa vigente, il consumo medio da kg. 6,452 si portò a kg. 6,723, con una differenza in più di gr. 271. — Anche nei sali venduti a tariffa ridotta si ebbe un aumento generale, che raggiunse il 7.64 per cento.

Questo aumento risulta maggiore di quello accertato sui totali dei sali commestibili che fu del 6.50 per cento.

Nei sali venduti extra-Monopolio si ebbe per tutte le qualità un aumento (media 20.72 per cento), al quale influirono quint. 12,000 di sale comune venduti per la prima volta al Montenegro, quint. 7.920 di sale comune e quintali 2,787.50 di sale macinato venduti in più nell'Isola di Sardegna, quint. 1200 di sale comune ritirati in più dalla Svizzera e dalla Repubblica di San Marino; invece, per la fabbricazione della

soda e per la riduzione dei minerali, industrie, che hanno facoltà di adoperare sale importato direttamente dalla Sicilia, la quantità di sale venduta dal Monopolio fu appena di quint. 4141 di fronte a quint. 7924.50 dell'esercizio precedente.

Sono stati pure riassunti i movimenti a valore dei materiali e degli articoli diversi presso gli uffici del Monopolio nell'esercizio 1909-10.

Dalla valutazione si deduce, che mentre la rimanenza, al principio dell'esercizio era di lire 1,594,349.39, alla fine aveva raggiunto Lire 1,962,430.20, con una differenza in più di lire 368,080.81 che rappresentano valuta di macchinari, oggetti, ed articoli diversi acquistati nell'esercizio per la esecuzione di nuovi impianti e per parziale rinnovamento di materiale.

Parlato della determinazione del costo dei prodotti e dei servizi che nelle saline ammonta a circa 500 milioni, la Relazione dice che uno dei fattori più importanti della spesa è quello dei trasporti, titolo sotto il quale si comprendono le spese necessarie per distribuire il sale agli Uffici di deposito. A questo risultato ha contribuito una serie di provvedimenti escogitati per ridurre la spesa nei limiti più ristretti e per eliminare percorrenze inutili.

Il movimento maggiore è quello dei sali provenienti dalla Sardegna, che comprende gli ultimi cinque esercizi, cioè il periodo in cui, abolito il sistema di affidare ad unica persona la esecuzione di tutti i servizi inerenti al carico nelle Saline, al trasporto marittimo ed allo scarico ed immissione nei depositi, si è provveduto direttamente all'Amministrazione, realizzando economie notevoli.

Nell'ultimo esercizio si risparmiarono oltre centomila lire in confronto alla somma che si sarebbe spesa sulla base della più bassa delle offerte ottenute colle gare d'appalto del 1905, che riuscirono infuttuose.

Contribuì ad ottenere questo risultato in principal modo la razionale pattuizione dei noli, sui quali si ottennero ribassi eccezionali, determinati dalla sollecitudine con cui si disimpegnarono i servizi di carico e di scarico. Fu anzi, per l'esercizio 1910-11 e seguenti, studiata una forma di noleggio, per cui ogni giorno guadagnato nelle operazioni rappresenta una economia tangibile immediatamente per mezzo di una corrispondente riduzione sul nolo liquidato, da corrispondere all'Armatore. A questa economia viene cointeressato lo scaricante, al quale perciò conviene affrettare il lavoro.

Su queste basi furono strette pattuizioni biennali, con facoltà all'Amministrazione di prolungarne la durata per un altro anno, onde assicurare per un tempo maggiore a queste condizioni, evidentemente vantaggiose, l'approvvigionamento dei depositi litoranei e del Tirreno.

Per quanto riguarda i trasporti dalla Sardegna per l'Adriatico, che nel 1909-10 mancarono affatto, si provvede volta per volta con noleggi che finora si sono avuti a buone condizioni.

I trasporti ferroviari, disciplinati da apposita convenzione con le Ferrovie di Stato, procedono regolarmente; e l'Amministrazione, per la

esecuzione dei trasporti terrestri extra ferroviari, e quindi di interesse locale, ha in corso la stipulazione di contratti che dureranno fino al 31 ottobre 1915.

Parlato del movimento delle singole saline sparse nel Regno, la Relazione ci informa che il numero delle contravvenzioni accertate nell'ultimo esercizio segna una diminuzione, non solo in confronto dell'esercizio precedente, ma anche di tutto il decennio, eccettuato il 1907-08, in cui si verificò il minor numero. In pari tempo nel 1909-10 si verificò la massima vendita in tutte le provincie.

Il maggior numero delle contravvenzioni accertate si verificò nelle seguenti provincie: Bari con 34 contesti — Bergamo con 23 — Lecce con 51 — Macerata con 38 — Pisa con 60 — Reggio Calabria con 54 — Napoli con 18 — Novara con 18 — Torino con 25.

Parallelamente alla diminuita quantità dei contesti, è pure in diminuzione il movimento delle multe e dei prodotti di confisca. E' anche in regresso la percentuale delle riscossioni; ma al riguardo si va adottando una serie di provvedimenti intesi a rendere rapida, e perciò praticamente efficace, l'esecuzione delle condanne.

La Relazione termina così:

« Da quanto ho avuto l'onore di esporre a V. E. emerge che l'Azienda Sali, oltre a dare un maggior provento assoluto dipendente dall'aumento verificatosi nella vendita di tutte le qualità di sali in tutte le provincie del Regno, ha dato risultati industrialmente soddisfacenti; dappoichè se l'utile netto subì una lieve diminuzione in rapporto a quello che avrebbe dovuto essere applicando all'introito lordo la percentuale di beneficio dell'anno precedente, ciò dipese dal disgraziato esito della campagna salifera 1909 e da maggiori spese obbligatorie di cui il bilancio dell'Azienda dovette essere gravato.

Si spera che continuando nell'indirizzo finora dato ai servizi del Monopolio, siano soddisfatte sempre più le esigenze del pubblico e nel contempo vengano assicurati all'Erario benefici contenuti in equo e costante rapporto con l'introito lordo ».

Casse di Risparmio in Italia

(UDINE)

Dal rendiconto nell'anno 1910 testè presentato dalla Direzione di questa Cassa di cui è presidente benemerito il cav. Pericla, stralciamo i dati principali.

Il resoconto dell'esercizio 1910 rispecchia la vita sempre più operosa della Cassa di Udine, la quale segue la sua via ascendente in ogni ramo della sua attività, dando il maggior sviluppo agli impieghi tendenti a scopi di utilità sociale ed alla soddisfazione di nuovi bisogni rendendo così sempre più feconda la sua benefica azione.

Questo Istituto, per la massa dei depositi, per l'entità del patrimonio, per la varietà delle sue operazioni attive, per le forme moderne di

previdenza, porta un forte contributo al movimento commerciale e agricolo del paese. Il suo continuo progresso, svoltosi con oculata prudenza, richiesta dalla origine e dalla natura dei capitali che gli sono affidati, è stato inoltre produttivo di utili rilevanti, da superare quelli ottenuti nel 1909, che per varie circostanze fu eccezionalmente favorevole.

Il movimento generale delle principali voci del bilancio, dà ragione degli ottimi risultati conseguiti, e della potenzialità sempre maggiore della Cassa.

Il movimento dei mutui ipotecari a privati fu il seguente:

mutui esistenti al 31 dicembre 1909	per	L. 4,221,616.51
stipulati nell'anno	»	» 1,014,450.—
		<hr/>
		L. 5,236,066.51
estinti nell'anno	»	» 146,076.44
		<hr/>
		L. 5,089,990.07
affranchi parziali	»	» 152,083.09
		<hr/>
rimanenza al 31 dicembre 1910		L. 4,937,906.98

I mutui seguano sia pel numero che per la loro complessiva importanza, le più alte cifre raggiunte dacchè la Cassa esiste. L'Amministrazione ha sempre mirato a far convergere l'azione dei capitali al maggior profitto e progresso dell'agricoltura, sia con la concessione di mutui ipotecari, sia con prestiti di favore alle Casse Rurali ed alle Cooperative agricole, ed a favorire in vari modi i progressi e le migliorie di questa industria, con premi e sussidi.

L'aumento continuo dei mutui è la più valida conferma che le condizioni della cassa sono giustamente apprezzate dalla clientela sia per ciò che riguarda il tasso, sia per la costante premura con la quale l'ufficio, rendendosi conto delle speciali condizioni dei clienti, provvede ai lavori che gli incombono, con la massima possibile speditezza. Questa categoria, al 31 dicembre 1910, rappresentava il 18.37 per cento di tutte le attività.

I capitali impiegati nell'agricoltura danno modo di intensificare la produzione e di rendere più potente l'energia della natura, e così il mutuo contratto per l'acquisto di nuove proprietà, o per migliorie portate a quelle già esistenti, raggiungono mirabilmente lo scopo.

Nel 1910 vennero continuate le facilitazioni per i piccoli mutui non superiori alle L. 4000, dei quali furono stipulati nel 1910, 12 mutui per L. 41,800.

Ebbero pure sensibile incremento i mutui ai Comuni garantiti da delegazioni, i quali ammontarono nel 1910 a L. 718,980 e superarono di L. 593,386.83 le restituzioni avvenute nell'anno stesso.

Al 31 dicembre 1909 esistevano 93 prestiti chirografari a comuni e alla provincia per la somma di

		L. 3,574,261.31
durante l'esercizio si collocò in		
16 prestiti la somma di	»	718,980.—
		<hr/>
		L. 4,293,241.31
si estinse il prestito per	»	» 21,836.83

		L. 4,271,404.48
si operarono riscossioni in parziale affranco per	»	» 103,756.34

rimanenza al 31 dicembre 1910		
prestiti N. 108 per		L. 4,167,648.14

Il conto « conti correnti chirografari » va assumendo una speciale importanza pel credito aperto al Comune di Udine nella somma di L. 870,000, da estinguersi nel periodo di anni cinque, e da convertirsi in mutuo ammortizzabile, all'interesse del 2.793 per cento.

Tale concessione venne fatta onde porre il Comune di Udine nella condizione di provvedere alla costruzione del palazzo degli uffici, con lieve onere pel bilancio comunale, e con un aggravio per la Cassa di L. 8000 annue, quali risultano dalla riduzione del tasso dal 4 al 2.793 per cento.

Questa deliberazione, che ottenne il plauso del Consiglio comunale, segna una bella pagina negli annali dell'Istituto.

Alla stessa epoca 1909 esistevano:

prestiti ipotecari a comuni per	L. 314,643.76
prestiti accordati durante l'anno	» » —
	<hr/>
	L. 314,633.76
riscossioni in parziale affranco	» 9,782.15

rimanenza al 31 dicembre 1910 per	L. 304,951.61
-----------------------------------	---------------

Al 31 dicembre 1910 figurano aperti due conti correnti ipotecari con una rimanenza di L. 153,313.15.

In questa categoria si ha l'aumento complessivo di L. 901,351.68. I prestiti chirografari a enti morali sono coperti da delegazioni, le quali rendono sicure queste operazioni, e non danno luogo ad arretrati.

Il Comune di Udine figura in questi impieghi per la somma di L. 1,426,478.03.

Le somme concesse nel 1910 agli enti morali sotto forma di prestiti chirografari e ipotecari, furono impiegate come segue:

per costruzione di edifici pubblici	L. 530,480
» lavori stradali e costruzione	
acquedotti	» 63,500
» trasformazione di debiti	» 125,000

Il rilevante montare degli investimenti a lunga scadenza, quali i mutui ipotecari a privati, i prestiti e conti correnti agli Enti morali, potranno consigliare un rallentamento in questi impieghi per non turbare la giusta proporzione fra le varie categorie delle investite, a danno della elasticità della situazione dell'Istituto.

La nuova legge 11 dicembre 1910 n. 855 modifica l'art. 61 della legge 24 agosto 1877, che riflette i mutui e prestiti che le Casse di Risparmio concedono agli Enti morali. L'esame dell'oggetto e delle altre questioni che si attendono alle nuove funzioni dei nostri Istituti, formerà anche su proposte della Cassa, argomento di studio in un prossimo Congresso delle Casse di Risparmio.

Riassumendo, le categorie mutui, prestiti e conti correnti chirografari, presentano insieme riunite, un impiego di L. 9,856,501.12. L'impiego, giusta il limite fissato dallo Statuto e cioè il 60 per cento dell'ammontare complessivo dei

depositi e del patrimonio, avrebbe potuto raggiungere la cifra massima di L. 14,750,202.27; rimane quindi un margine disponibile per nuove operazioni di L. 4,893,701.15.

Delle 115 domande di mutui e prestiti state presentate, in aggiunta alle 66 rimaste in trattazione dell'anno precedente, assieme 181, ne furono accolte 75, altre 49 furono abbandonate, 57 erano ancora pendenti al 31 dicembre 1910.

La consistenza dei valori pubblici presenta una lieve diminuzione in causa dei titoli che vennero sorteggiati in corso d'anno.

Al 1° gennaio 1910 trovansi collocata in valori la somma di L. 11,067,772.57 durante l'anno si acquistarono » 71,176.—

L. 11,138,948.57

L'impiego in valori pubblici è di grande importanza per la Cassa di Udine per il vantaggio di pronto realizzo e per la sicurezza che offre. Esso costituisce una cospicua riserva che ci permette di poter disporre di forti somme, in circostanze straordinarie.

Le nostre più diligenti cure furono costantemente rivolte alla categoria dei valori, dalla quale ricavamo frequenti vistosi vantaggi.

Il fondo speciale « oscillazione valori » che ammonta a L. 653,228.31, fu ottenuto in buona parte dai benefici conseguiti dalle vendite avvenute in altri esercizi.

Al 31 dicembre 1910 i titoli ora posseduti rappresentavano un maggior valore di 728,130.98, lire, in confronto di L. 671,196.93 risultante alla fine dell'esercizio 1909.

Notevole fu l'incremento verificatosi nel 1910 nei conti correnti garantiti.

Circa 600,000 lire di partite aperte al 31 dicembre 1910 e ugualmente i capitali investiti in cambiali presentano aumento.

Il movimento fu il seguente:

Effetti esistenti in portafoglio al principio della gestione:	per	L.	4,709,942.82
ne furono ammessi allo sconto	»	»	11,765,825.46
	per	L.	16,472,768.28
ne furono estinti durante l'anno	»	»	11,344,781.62
rimasero quindi in portafoglio al 31 dicembre 1910	per	L.	5,130,986.66
delle quali L. 553,400. — rappresentano operazioni a tasso di favore.			
Le rendite da esigere sono rappresentate dalla somma di L. 261,590.69 la quale è formata per L. 228,682.82 da interessi decorsi, ma non maturati. Sole L. 32,607.87 riflettono rate d'interessi scadute, quasi interamente pagate nel corrente esercizio.			
Il movimento del contante di cassa fu il seguente:			
numerario in cassa	L.		89,939.79
al principio d'anno	»		37,876,543.34
entrata	L.		37,966,483.13
uscita	»		37,833,004.31

numerario in cassa in fine d'anno L. 133,478.82

La situazione passiva della Cassa compreso il patrimonio, in cifre assolute e percentuali, esclusi i depositi a custodia e a cauzione fu la seguente:

depositi a risparmio	L.	21,296,307.21
beneficenza	»	142,637.48
creditori diversi	»	35,304.87
interessi non maturati sulle cambiali	»	51,795.07
conto corrispondenti	»	2,049,372.21
fondo previdenza per gli impiegati	»	15,455.24
fondo oscillazioni valori	»	653,228.31
patrimonio	»	2,634,134.93

L. 26,878,235.37

depositi a risparmio	79.23	%
beneficenza	0.53	»
creditori diversi	0.13	»
interessi non maturati sulle cambiali	0.19	»
conto corrispondenti	7.63	»
fondo previdenza per gli impiegati	0.06	»
fondo oscillazioni valori	2.43	»
patrimonio	9.80	»

100.00

Paragonando fra loro le variazioni di attività e passività verificatesi nell'anno 1910 si ha dimostrazione più sintetica dell'ottima situazione, per varietà e solidità d'impieghi e per la forte riserva patrimoniale che offre una solidissima garanzia ai depositanti.

I saggi d'interesse al netto di qualsiasi aggravio per le parti, furono i seguenti:

depositi nominativi	2 ³ / ₄ %
» al portatore	3 — »
» a piccolo risparmio	4 — »
prestiti chirografari a Enti morali	5 — »
mutui ipotecari a privati	4 ¹ / ₂ »
prestiti a condizioni speciali di favore	3 — e 4 %
prestiti alle società cooperative	4 — a 4 ¹ / ₂ %
sconto cambiali	4 — a 5 ¹ / ₂ %
conti correnti garantiti	4 ¹ / ₂ %
prestiti sopra pegno e riporti	4 ¹ / ₂ a 4 ¹ / ₂

La parte passiva del bilancio è costituita principalmente dai depositi fruttiferi, nelle loro tre categorie: al portatore nominativi ed al piccolo risparmio.

L'importanza e floridezza della Cassa di Udine deriva dalla forte massa dei depositi a risparmio, la quale rispecchia luminosamente la fiducia che gode la nostra Cassa nel pubblico non pure della Città, ma eziandio della Provincia.

Fu sempre cura del Consiglio di rendere puntuale e spedito questo servizio, addotando tutte quelle norme che meglio rispondono al suo retto funzionamento.

Nel 1910 i depositi fruttiferi hanno raggiunto la cifra di lire 21,296,307.21, la quale è di poco superiore a quella esistente al 31 di-

cembre 1909. Il lento incremento è dovuto al disagio della popolazione agricola per i raccolti deficienti dell'annata. Tale cifra è però sempre molto ragguardevole, ove si consideri il forte aumento avutosi nel solo quinquennio, dappoichè il credito dei depositanti che al 31 dicembre 1905 era di L. 14,741,753.40 ascese al 31 dicembre 1910 a L. 21,296,307.21.

Il rendiconto chiude colla esposizione delle somme da erogarsi per beneficenza che ammonzano alla considerevole cifra di L. 62,097.47.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Rag. Antonio Ibbà. — *Storia del Commercio*. Vol. I. *I popoli antichi*. — Cagliari, G. Montorsi, 1911, pag. 58 (Lire 2).

Non possiamo certo giudicare l'intera opera, che ha un titolo così vasto e promettente, da questo primo volume di 50 pagine poco più, nel quale, oltre la introduzione, si intende parlare del commercio degli Indiani, dei Cinesi, dei Babilonesi, dei Fenici, degli Arabi, degli Egiziani, dei Cartaginesi, dei Greci e dei Romani, ma diciamo subito, che per quanto si tratti di un libro scolastico, il titolo è esuberante in promesse. L'Autore nulla ci dice di nuovo, e non lo poteva certo, data la vastità degli argomenti e la piccola mole del volume, ma si limita a quelle notizie che ormai si trovano in tutte le enciclopedie.

I luoghi comuni abbondano troppo, come pure le affermazioni gratuite. Ne citiamo una, che vale per tutte: « l'Egitto deve la sua origine (?) a un discendente dei figli di Noè e, precisamente (?) di Cam, e fu popolato, sul principio, da genti originarie dell'India, venute ad abitare (sic) specialmente la città di Meroe ecc. ». Dal quale strano periodo risulterebbe fra l'altro che Cam venisse dall'India, ed avesse creato l'Egitto e che le prime genti che popolarono quelle regioni avessero già trovata bella e fatta la città di Meroe.

Speriamo che gli altri volumi modifichino la non buona impressione ricevuta del primo.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Per iniziativa della Società promotrice dell'industria nazionale, che siede in Torino, è stato indetto il VI Congresso nazionale delle società economiche che avrà luogo in Torino stessa dal 7 al 10 ottobre prossimo.

I precedenti cinque Congressi ebbero un pratico successo sia per l'eletta schiera di economisti, di industriali e di parlamentari che vi presero parte, sia per le elevate discussioni che vi si fecero, mantenute sempre al disopra di ogni tendenza di scuole e di ogni dibattito di partiti politici.

La Commissione ordinatrice del Congresso, della quale è presidente S. E. Paolo Boselli e vice-presidente il comm. ing. Giovanni Sacheri, presidente della Società promotrice, è stata felice nella scelta dei temi da discutersi nel Congresso, che sono pochi e di vera attualità.

Le coincidenze del Congresso colla data del banchetto politico, che in Torino si offre al capo del Governo, assicurano al Congresso stesso un largo concorso di uomini politici mentre è già assicurato il concorso di eminenti economisti delle diverse regioni d'Italia, di uomini d'affari e di studiosi. S. E. Luzzatti ha promesso il suo autorevole intervento nelle discussioni del Congresso.

Ecco i temi che saranno discussi nel Congresso coi nomi dei Relatori:

I. — « Il Monopolio di Stato delle Assicurazioni Vita secondo le ultime proposte ministeriali, e gli ulteriori emendamenti presentati alla Camera dei Deputati » — Relatore: avv. professore Giuseppe Prato.

II. — « Sulla convenienza di dare in Italia maggiore sviluppo alla produzione ed alla trasformazione delle derrate alimentari, sia per il maggiore consumo interno, sia per accrescerne la esportazione » — Relatori: avv. comm. Marco Cassin, presidente della Camera di Commercio di Cuneo, e cav. Ranieri Pini, di Milano.

III. — « Se nella riforma della legge italiana convenga o non introdurre l'esame preventivo per la concessione delle private industriali. » — Relatore: prof. cav. M. Amar.

IV. — « L'imposta di famiglia nella finanza erariale e locale » — Relatore: avv. prof. cav. Alessandro Garelli.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio della Grecia. — Durante il 1910 la importazione greca è stato a di 158,504,786 franchi; durante gli stessi mesi dell'anno 1909 fu di 135,906,746 franchi, cioè si ebbe un aumento di 22,598,040 franchi e la esportazione durante i dodici mesi dell'anno corrente è stata di 137,544,626 franchi; durante i medesimi mesi dell'anno precedente fu di 101,412,700 franchi, cioè in aumento di 36,131,926 franchi.

Il diritto di importazione durante i dodici mesi dell'anno 1910 spese in totale a dr. 44,831,898, di cui in oro 5,118,831 dr. durante gli stessi mesi dell'anno 1909 dr. in totale 39,685,136 di cui in oro 4,767,573.

Ecco quali sono state, le importazioni e le esportazioni della Grecia durante gli ultimi cinque anni:

Anni	Importaz.	Esportaz.
1906	143,451,405	120,134,941
1907	148,395,194	116,049,000
1908	152,635,000	109,244,000
1909	131,907,000	101,413,000
1910	158,504,786	137,544,626

Le esportazioni e le importazioni si dividono per categoria di prodotti nel 1910 nel modo seguente:

Merci	Importaz. (Franchi)	Esportaz.
Animali	8,46,891	39,300
Prod. d'animali	5,991,440	5,389,247
Prod. di pesci	7,776,675	1,423,570
Prod. agricoli	51,148,340	62,583,685
Olij	3,020,961	19,148,945
Legnami	9,911,383	2,358,099
Tintura vegetale	497,953	3,500
Minerali greggi	19,829,899	25,886,336
Prod. chimici	7,353,045	702,061
Rame, pelli	1,649,262	25,693
Mobili	165,662	3,180
Zucchero	4,510,594	137,944
Vini	448,821	18,472,212
Fili e tessuti	21,535,879	103,424
Cappelli	1,631,071	9,876
Vasellami	2,022,868	515
Minerali lavorati	9,020,517	886,046
Istrumenti	1,097,259	
Oggetti di stampa	4,800,040	23,272
Diversi	3,215,823	337,106
Totale	158,504,786	137,544,626

La marina mercantile della Grecia si compone nel 1909 di 882 velieri, che contengono 165,393 tonnellate e di 261 vapori di 292,031 tonnellate.

Il movimento marittimo è stato nel 1908 di 6,402 navi, di 4,811,834 tonnellate all'entrata e di 6,253 navi di 4,814,549 tonnellate alla uscita. Il porto del Pireo prende circa la metà del commercio marittimo.

La lunghezza delle ferrovie era di 1,363 chilometri alla fine del 1906. Vi era inoltre 4,476 chilometri di strada e 7,660 chilometri di linee telegrafiche con 11,900 chilometri di fili.

La moneta in circolazione in Grecia si eleva a 48,078,930 dracme, delle quali 12,000,000 dr. in oro, 26,262,805 dr. in argento, 6,816,065 dr. in bronzo e 3,000,000 dr. in nickel.

La circolazione della carta moneta si è elevata a 77,775,975 dr.: il valore del dracma carta è attualmente vicino alla pari.

IL CILE

e l'emigrazione italiana (1)

Gli ultimi miei passi in Nuova Italia furono diretti verso una tribù d'Indiani che un fiumiciattolo, facilmente guadabile, separa dai terreni della colonia. Un cerimoniale piuttosto complicato mi accolse; dopo di che, servendomi di un interprete, entrai in conversari col capo della tribù. Gli chiesi se aveva da lagnarsi degli Italiani e se regnavano con essi rapporti di buon vicinato; mi rispose che gli Italiani non facevano male ai *mapuce*, che anzi da qualcuno di essi aveva ricevuto dei servizi ed in prova dei suoi sentimenti verso gli Italiani evocò certi tacchini regalati ai vicini in occasione di una festa indiana. Replicando, ricordai le recenti minacce accompagnate da vie di fatto infitte da due Indiani della tribù ad uno della colonia; il capo mi promise che avrebbe dato ai colpevoli una esemplare lezione. Dissi che preferivo da lui la vigilanza al rigore sui suoi subordinati e che mi guidava alla sua tribù il desiderio di un sincero buon accordo tra gli Italiani e i *mapuce*, in seguito a che con strette di mano ed inchini si strinse il patto che, se i *mapuce* avessero sofferto offese dagli Italiani, egli si sarebbe rivolto al signor Ricci, il quale a sua volta avrebbe denunciato al *cacique* (il capo) le violenze degli Indiani.

(1) Continuazione, V. n. 1950.

Il viaggio da Nuova Italia a Nuova Etruria non si può fare in un giorno coi mezzi ordinari. Dalla stazione di Los Saucos si deve retrocedere fino a Renaicò; di là, col treno del sud, si va a Temuco, dove si segue il tronco di Petruñquen e di là, a cavallo, fino a Nuova Etruria, che dista 18 chilometri da quest'ultima stazione. Ma le mie ore erano contate; dovevo prendere accordi imprevedibili col regio Incarcato d'affari in procinto di partire per mare diretto a Tacna ed Arica; a Temuco dovevo fermarmi per conferire con le Autorità locali nell'interesse dei coloni, e per ultimo, e prima di rivarcare la Cordigliera, mi rimaneva un giorno appena in Santiago per eseguire altre pratiche dirette a garantire la proprietà dei coloni di Nuova Etruria. Per tutte queste circostanze la mia visita in colonia non potendo svolgersi nei limiti di un tempo utile, risolsi di chiamare a Temuco tre coloni, due nomi dei quali mi erano precedentemente noti per averli incontrati negli atti di Legazione (reclami) ed uno per un fatto tragico di cui dirò in seguito.

I coloni coi quali ebbi occasione di conversare furono pertanto F. V., D. A. e G. M. Riassumo le loro lagnanze ed i loro pareri sulla situazione che si andò creando in colonia durante i tre ultimi anni, da quando cioè lasciarono il Brasile allettati dalle promesse dell'arruolatore inviato dalla Società colonizzatrice. A mia domanda risposero di non rimpiangere il Brasile; li accorava la scarsità dei raccolti, la gravità del debito, variabile, a seconda delle famiglie, da 3 a 5 mila *pesos*, l'incertezza di conseguire il titolo di proprietà, gli attacchi degli Indiani e le usurpazioni dei terreni da loro coltivati.

Esaminiamo partitamente questi punti: la fertilità della terra il G. M. non può escluderla; avendo seminato due quintali di frumento, ne raccolse appena dieci, ma perchè una gran parte fu mangiata in erba dai buoi degli Indiani; il D. A. seminò il suo grano in terreno acquitrinoso contrariamente al parere espressogli dall'Amministrazione della colonia; il F. V. ebbe un buon raccolto. A differenza di altre terre vergini, quelle di Nuova Italia e Nuova Etruria non producono con abbondanza immediata, ma richiedono di essere lavorate col proposito di vincerne la compattezza fisica. L'analisi chimica le dice ricche di sali, il loro rendimento è persistente con progressione ascendente di anno in anno; tale si è provato il suolo della regione circostante a Nuova Italia e nelle altre colonie, alcune delle quali datano da oltre quindici anni. Quanto all'estinzione del debito, ebbi prima assicurazione dall'amministratore-delegato, signor Ricci, e poscia dal presidente della Società che ai coloni di Nuova Etruria si farà lo stesso trattamento che a quelli di Nuova Italia. Non si ripeterà il pagamento del debito, esente da interessi, prima dei cinque anni e nemmeno poi i coloni verranno angariati, come del resto non lo furono mai a questo riguardo. Quanto al titolo definitivo di proprietà, condizione indispensabile per il libero sviluppo della colonia e perchè il colono possa lavorare con fiducia, con l'entusiasmo di assicurare a sé ed ai suoi un migliore avvenire, non mancai di occuparmene con particolare interesse.

Infatti prima di lasciare Santiago, conformemente ad un piano d'azione concretato con quel R. Incarcato d'affari, ero stato presentato al Ministro degli Affari Esteri e da questo al signor Temistocle Urutia, Direttore dell'Ispektorato generale dell'Immigrazione e Colonie. Questi mi dava un biglietto con ampia facoltà per trattare col signor Otto Rehren, direttore del dipartimento di Temuco, da cui dipende Nuova Etruria.

Il signor Rehren, presso il quale patrocinavo gli interessi dei nostri coloni, mi diede visione di un suo rapporto all'Ispektorato generale, rapporto in cui trovavano conferma i dati di fatto esposti dal signor Ricci e dai coloni, nonchè i criteri che io stesso m'ero formati circa i provvedimenti da prendere per dare assetto alla colonia. Interrogato da che cosa provenisse il ritardo nella delimitazione delle terre, mi disse che essa era funzione dell'ufficio per la *radicazione degli indigeni*. Ottenni che il signor Rehren mi accompagnasse all'ufficio in questione, dove ebbi le seguenti spiegazioni: I punti di riferimento per definire la parte del suolo riservata agli Indiani e quella inerente alla concessione fatta alla Società colonizzatrice erano perfettamente determinati; rimanevano da fare gli allineamenti tra punto e punto, per il che si trovava in Temuco un ingegnere di ciò incaricato. Questi però attendeva

un *facquero* (boscaiolo) onde procedere immediatamente all'opera.

Richiesi per quando potevo contare che sarebbe stata rimossa la piccola difficoltà. Alle reiterate assicurazioni che il ritardo non si sarebbe prolungato oltre tre o quattro giorni replicai prendendone atto, come pure che non avrei mancato d'informare delle sue assicurazioni le autorità centrali in Santiago, da cui ormai dipendeva la concessione dei titoli definitivi, e le nostre Autorità diplomatiche, alle quali, come dimostrava la mia visita, stava sommamente a cuore la sorte di quei nostri coloni venuti in Cile fidenti nelle leggi del paese, alle cui condizioni essi avevano soddisfatto acquistando con tre anni di assiduo lavoro il diritto a quel premio che la legge di colonizzazione aveva loro promesso.

Non ho dubbio che il titolo definitivo verrà dato ai coloni; le Autorità che lo ostacolassero troppo a lungo renderebbero un cattivo servizio al Governo ed al fisco. Il Governo è impegnato da atti ufficiali, leggi e decreti, ad accordare i terreni ai coloni i quali hanno due punti di difesa, le RR. Autorità diplomatiche e la Società di colonizzazione, per la quale il ritardo snaccennato verrebbe a costituire una lesione di interessi; e mentre la nostra Legazione agirebbe presso le supreme autorità dello Stato con argomenti irrefutabili, la Società si servirebbe del processo civile per essere compensata dei danni ed interessi con titoli egualmente indiscutibili e con un patrocinatore già assicurato nella persona di uno degli uomini politici più influenti nella Repubblica. Non posso nascondere che in questa questione del titolo definitivo per Nuova Etruria c'entra di soppiatto la politica locale. Avvenne nelle ultime elezioni politiche che il collegio di Temuco fosse disputato tra un candidato governativo ed uno di opposizione; i fratelli Ricci, che hanno molte aderenze in Santiago ed in Temuco, vennero officiati a sostenere il candidato governativo. Non mancarono di farlo, forse lo fecero con poca misura o circospezione: non è detto però che, astenendosi o prendendo il partito opposto, avrebbero fatto meglio. Comunque, dalle urne elettorali sorti vincitore il candidato di opposizione che, divenuto deputato, stimò forse utile per sé, e non certamente per il suo paese, di combattere la colonizzazione italiana per nuocere ai Ricci. Ripeto che un accurato esame dei rapporti fra Società colonizzatrice e Governo cileno e l'interesse dello Stato escludono che possano essere sacrificati i nostri coloni alla rivalità politica di un deputato. Però non potrei egualmente escludere che i funzionari del collegio obbedissero meglio al deputato che alla legge e che quindi derivassero da questo asservimento quelle lungaggini e quei futili ostacoli di cui ho riferito.

Quando giunsi a Santiago, non erano punto cessati gli echi suscitati da un'arringa tenuta in Parlamento contro l'elemento italiano dal deputato in questione, ed il R. Incaricato d'affari, nel mettermi al corrente della situazione, non mi nascondeva che anche politicamente non potevo giungere meglio a proposito, servendogli a dimostrare, in luogo di querimonie poco dignitose, la vigile attenzione rivolta dal Governo del Re ai connazionali in Cile in contrapposto agli ingiusti attacchi da cui erano stati fatti segno nell'aula parlamentare.

Ritornato a conferire coi coloni, procurai di rinfancarli non tanto con le promesse ricevute dai funzionari, quanto infondendo loro la coscienza del buon diritto e la fiducia che nè la Società, i cui interessi sono inscindibili dai loro, nè le regie Autorità avrebbero mancato di sostenere la loro causa con tutto l'amore per la giustizia e per il paese nel quale eravamo nati. Suggesti della prudenza in attesa degli avvenimenti e di essere avveduti tosto che fosse apparso tra loro l'ingegnere per la delimitazione, di agevolare l'opera sua e perciò di tener pronto tutto il materiale e cioè pali e fili di ferro per elevare i recinti lungo gli allineamenti man mano che venivano tracciati, dopo di che potevano ritenersi in casa propria. Degli Indiani consigliai ai coloni di evitare per quanto possibile il contatto e nei rapporti inevitabili di rispettarli.

Ed ecco il grave episodio di vita coloniale che per poco non costò la vita al connazionale G. M. Questi, un giovanotto di ventisette anni, si trovava in un *boliche* (bettola di campagna) con altri due Italiani: vi stavano pure sette Indiani che lasciarono il luogo prima di G. M. coi suoi compagni. Questi, alle ore 18, avviandosi verso casa, passarono necessariamente sulla fronte delle capanne degli Indiani; fu a tal punto del

cammino che uno degli indigeni affrontò G. M. Tirato di sotto al *poncho* (mantello locale) che teneva nascosto, un bastone inferse al capo del nostro connazionale una ferita lacero-contusa di nove centimetri. I compagni di G. M., disarmati e minacciati dai *revolvers* degli indigeni, scapparono, e, giunti in colonia, diffusero la notizia dell'accaduto. Oltre 20 Italiani, armatissimi, accorsero prontamente in aiuto di G. M., che intanto era stato legato con la testa all'inghì e frustato. Egli mi narrava che, dopo essere stato legato al palo ed aver subito le sevizie della frusta, vide uno degli Indiani che apprestava il coltello per sgozzarlo e già intorno a lui erano disposte le fascine che avrebbero dovuto bruciarne il cadavere; qualche secondo che avessero tardato, i coloni avrebbero trovato il delitto compiuto.

G. M. non venne reso ai suoi salvatori che lo richiedevano; gli Indiani si dichiararono disposti piuttosto a farsi ammazzare e aggiunsero che al primo atto ostile da parte degli Italiani G. M. sarebbe stato un uomo morto; d'altro canto gli Italiani intimarono che, se il loro compagno fosse stato ucciso, gli Indiani potevano contare con assoluta certezza che nei dintorni non sarebbe rimasto vivo un solo *mapuce*.

Alle ore 23 i coloni si ritirarono dopo che G. M. era stato slegato, posto in una capanna ed anche favorito di un piatto di faginoli. Il seguito non si spiega senza tener conto delle strane credenze correnti tra gli Indiani sulla forza pubblica. E anche difficile stabilire quanto siano stati compresi reciprocamente i *powparler*, tra le parti, non essendovi molta affinità, che io sappia, tra il dialetto veneto e la lingua araucana; non è poi improbabile che gli Indiani si siano reso conto del numero degli Italiani, della sicura vendetta che ne sarebbe venuta, dell'impossibilità, oramai, di far scomparire le prove del delitto e che perciò abbiano rinunciato a proseguirlo fino all'ultimo. All'alba un colono giunse a Petruquen a chiedere l'intervento delle Autorità locali e ottenne un carabiniere: pare che la forza pubblica disponibile non fosse maggiore. Il carabiniere con quattro coloni si recò sul luogo, liberò il prigioniero e, benchè nel frattempo fossero venuti altri Indiani, quindici in tutto, riuscì ad arrestarne nove e condurli a Petruquen. Il colmo della mia meraviglia, per non dire altro, è stato raggiunto in seguito nell'apprendere e nel constatare, con indagini espressamente condotte, che i nove arrestati, denunciati da G. M., riconosciuti dagli altri coloni e malgrado prove flagranti di mancato omicidio, siano stati rilasciati dal giudice istruttore ventiquattro ore dopo.

(continua)

Mercato monetario e Rivista delle Borse

23 Settembre 1911

Come la situazione di piazza dei vari centri faceva prevedere, all'avvicinarsi della scadenza del trimestre gli istituti centrali hanno adottato misure restrittive al doppio scopo di moderare l'attività finanziaria dei rispettivi mercati e di farsi in grado di soddisfare le legittime richieste che, negli ultimi mesi dell'anno, affluiranno loro, come di consueto, dai circoli commerciali. Invero gli aumenti del saggio ufficiale ultimamente avvenuti sulle principali piazze (da 4 a 5 per cento a Berlino e a Vienna, da 3 1/2 a 5 1/2 per cento a Bruxelles, da 3 a 4 per cento a Londra e da 3 a 3 1/2 per cento a Parigi), più che carattere difensivo, hanno carattere precauzionale, la situazione degli istituti rimanendo, in gran parte, favorevole e non mostrando sostanziali differenze in confronto di un anno fa.

Tenuto conto dei movimenti di capitale che andranno a verificarsi sul mercato internazionale nei prossimi mesi, a cagione, soprattutto, come l'anno scorso dell'andamento dei raccolti nei vari paesi, era naturale che gli istituti regolatori fossero indotti ad adoperarsi per moderare l'animazione dei circoli speculativi, in presenza specialmente, delle grandi disponibilità del mercato nord-americano in Europa, e della possibilità che le vicende della piazza di New York ne determinino il sollecito ritiro, sia pure parziale.

A conferma di ciò può citarsi la situazione della Banca d'Inghilterra la quale accusava, giovedì scorso un aumento sul bilancio precedente di Ls. 35 di milione nel metallo, e di oltre un milione nella riserva

— che risultano maggiori di 4 milioni il primo e di 22½ milioni la seconda in confronto di un anno fa — e segnava una proporzione percentuale della riserva di 56.70 per cento contro 53.10 per cento la settimana precedente e 53.40 per cento nel 1910 a pari data.

Che agli aumenti di sconto suddetti non abbiano direttamente contribuito lo Stato di cose prodotto dall'andamento del dissidio franco-germanico, sta a dimostrarlo la fase tranquilla che questo attraversa e la fiducia che in breve la vertenza possa essere soddisfacentemente composta.

Tenuto conto delle liquidazioni di posizioni verificate sui principali centri europei, si può dire, che, finora, lo scopo prefissosi dagli Istituti sia stato raggiunto, e sia giustificata la speranza che la liquidazione di fine trimestre risulti meno laboriosa di quanto si ritenesse poco fa.

In pari tempo l'ottimismo provocato dal soddisfacente svolgimento della questione marocchina ha permesso ad altri fattori, quali la situazione in Spagna e i recenti avvenimenti russi, di limitare la propria azione sui titoli più direttamente interessati, i cui prezzi presentano, nell'ottava, una reazione favorevole.

Ciò non toglie che il rincaro del prezzo del denaro si sia ripercosso sui corsi dei principali fondi di Stato i quali chiudono in più o meno sensibile regresso. A questo non si è sottratta la Rendita italiana, che perde un mezzo punto a Parigi e Londra e chiude assai depressa all'interno; ma se all'estero il ribasso può spiegarsi colla tendenza prevalsa in genere nei fondi internazionali, all'interno la perdita rispecchia le condizioni in cui da tempo si trova il nostro mercato. Nell'assoluta mancanza di affari, derivante dall'astensione così del capitale come della speculazione, i pochi operatori che ancora contano le nostre Borse profitano del malessere dei circoli finanziari stranieri e delle discussioni destinate dalla questione tripolina per gravare sui corsi, con lieve sforzo, facendo generalmente difetto la contropartita, nonostante il carattere evidentemente artificioso della depressione persistente da tempo.

TITOLI DI STATO	Sabato 16 settemb. 1911	Lunedì 17 settemb. 1911	Martedì 18 settemb. 1911	Mercoledì 19 settemb. 1911	Giovedì 20 settemb. 1911	Venerdì 21 settemb. 1911
Rendita ital. 3 3/4 0/10	102.40	102.37	102.27	—	102.07	101.82
» » 3 1/2 0/10	102.87	102.82	102.20	—	101.97	101.70
» » 3 0/10	71.25	71.25	71.25	—	71.25	71. —
Rendita ital. 3 3/4 0/10	—	—	—	101.05	—	101.85
a Parigi	101.60	101.30	—	—	—	101.85
a Londra	101. —	101. —	101. —	101. —	101.50	101.50
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese . . .	—	—	—	—	94.90	—
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
3 0/10	93.75	93.72	93.52	93.57	93.61	93.85
Consolidato inglese 2 3/4	77.12	77.18	77.65	77.63	76.93	76.77
» prussiano 3 0/10	92.60	92.60	92.50	92.50	92.50	92.50
Rendita austriac. in oro	115.60	115.80	115.80	115.30	115.10	115.10
in arg.	92. —	91.80	91.80	91.80	91.80	91.80
in carta	92. —	91.50	91.80	91.80	92.75	92.75
Rend. spagn. esteriore	—	—	—	—	—	—
a Parigi	91.55	91.87	91.67	90.95	91.75	92.65
a Londra	89.25	89.25	89.50	89.25	89.25	89.75
Rendita turca a Parigi	93. —	92.95	90.30	90.40	91.10	90.30
» a Londra	90.50	90.50	90.50	90.50	90.50	90.50
Rend. russa nuova a Par	104.10	104.50	103.80	103.50	104.40	104.40
» portoghese 3 0/10	—	—	—	—	—	—
a Parigi	66.85	66.10	66. —	65.85	66. —	—

VALORI BANCARI

	17 settemb. 1911	24 settemb. 1911
Banca d'Italia	1446. —	1428. —
Banca Commerciale	842.50	823. —
Credito Italiano	508. —	553. —
Banco di Roma	106.25	106.25
Istituto di Credito fondiario	594. —	593. —
Banca Generale	10. —	10. —
Credito Immobiliare	281. —	280. —
Bancaria Italiana	100.50	100.25

CARTELLE FONDARIE

	17 settemb. 1911	24 settemb. 1911
Istituto Italiano	516. —	515. —
» »	507. —	505. —
» »	485.25	484.50
Banca Nazionale	501.50	501. —
Cassa di Resp. di Milano	516. —	519. —
» »	507. —	503. —
» »	495.25	496.50
Monte Paschi di Siena	—	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	—	—
Banco di Napoli	—	505.50

VALORI FERROVIARI

	17 settemb. 1911	24 settemb. 1911
Meridionali	613. —	605. —
Mediterranee	419. —	405. —
Sicule	664. —	661. —
Secondarie Sarde	305.50	305.50
Meridionali	359. —	358.25
Mediterranee	503. —	503. —
Sicule (oro)	510. —	509. —
Sarde C.	361. —	361. —
Ferrovie nuove	361.50	360. —
Vittorio Emanuele	387.50	386. —
Tirrene	520. —	514.50
Lombarde	117. —	—
Marmif. Carrara	265. —	265. —

PRESTITI MUNICIPALI

	17 settemb. 1911	24 settemb. 1911
Prestito di Milano	102.50	102.85
» Firenze	70.50	70.50
» Napoli	101. —	101. —
» Roma	502. —	500. —

VALORI INDUSTRIALI

	17 settemb. 1911	24 settemb. 1911
Navigazione Generale	365. —	365. —
Fondiarie Vita	296. —	296. —
» Incendi	203. —	202. —
Acciaierie Terni	1367. —	1393. —
Raffineria Ligure-Lombarda	342. —	339. —
Lanificio Rossi	1566. —	1565. —
Cotonificio Cantoni	367. —	365. —
» Veneziano	90.50	89. —
Condotte d'acqua	326.50	325.50
Acqua Pia	1940. —	1940. —
Linificio e Canapificio nazionale	174.50	174. —
Metallurgiche italiane	101.50	101. —
Piombino	145.50	141. —
Elettric. Edison	631. —	611. —
Costruzioni Venete	165.50	164. —
Gas	1187. —	1181. —
Molini Alta Italia	222. —	216. —
Ceramica Richard	292. —	290. —
Ferriere	148. —	146. —
Officina Mecc. Miani-Silvestri	105.75	105. —
Montecatini	102.50	95. —
Carburo romano	589. —	577. —
Zuccheri Romani	78.50	77.50
Elba	221. —	216. —

Banca di Francia	—	—	—	—
Banca Ottomana	—	671. —	—	668. —
Canale di Suez	—	5501. —	—	5500. —
Crédit Foncier	—	725. —	—	795. —

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
18 Lunedì	100.95	25.42	124.25	105.70
19 Martedì	101. —	25.43	124.30	—
20 Mercoledì	—	—	—	105.75
21 Giovedì	100.95	25.43	124.30	105.75
22 Venerdì	100.90	25.42	100.20	105.75
23 Sabato	100.90	25.42	124.20	105.75

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		20 agosto	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO	Incasso (Oro L.)	381 729 000 00 + 63 000
		Argento	99 124 000 00 - 199 000
		Portafoglio	207 244 000 00 + 9 868 000
		Anticipazioni	69 059 000 00 + 1 221 000
Banca di Sicilia	PASSIVO	Circolazione	1 500 859 000 00 + 9 069 000
		Conti c. e debiti a vista	135 427 000 00 + 17 056 000
		31 agosto	Differenza
Banca di Napoli	ATTIVO	Incasso (Oro L.)	203 438 000 00 + 28 000
		Argento	16 244 000 00 -
		Portafoglio	163 116 000 00 + 3 686 000
Banca di Napoli	PASSIVO	Circolazione	384 253 000 00 + 36 000
		Conti c. e debiti a vista	55 444 000 00 - 2 768 000
		31 luglio	Differenza
Banca di Napoli	ATTIVO	Incasso (Oro L.)	203 438 000 00 + 28 000
		Argento	16 244 000 00 -
		Portafoglio	163 116 000 00 + 3 686 000
Banca di Napoli	PASSIVO	Circolazione	384 253 000 00 + 36 000
		Conti c. e debiti a vista	55 444 000 00 - 2 768 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		21 settembre	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incasso (Oro Fr.)	3 122 983 000 - 18 789 000
		Argento	823 319 000 - 661 000
		Portafoglio	1 206 835 000 + 161 913 000
		Anticipazioni	674 462 000 - 1 672 000
Banca di Francia	PASSIVO	Circolazione	5 244 941 000 + 80 252 000
		Conto corr.	769 702 000 - 40 989 000
		14 settembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr.	372 876 000 - 15 990 000
		Portafoglio	496 188 000 - 54 474 000
		Anticipazioni	95 581 000 + 8 710 000
		Circolazione	578 987 000 - 84 326 000
Banca Nazionale del Belgio	PASSIVO	Conti Correnti	78 145 000 - 5 164 000
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	48 078 000 + 6 800
		Portafoglio	29 080 000 - 2 693 000
		Riserva	32 578 000 + 1 034 000
Banca d'Inghilterra	PASSIVO	Circolazione	28 956 000 + 424 000
		Conti corr. d. Stato	11 501 000 - 1 954 000
		Conti corr. privati	45 554 000 - 1 236 000
		Rap. tra la ris. e la prop.	56 70 % - 140
		16 settembre	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll.	347 000 000 + 510 000
		Portaf. e anticip.	1 952 590 000 - 1 350 000
		Valori legali	85 150 000 + 1 860 000
		Circolazione	49 470 000 + 110 000
Banche Associate New York	PASSIVO	Conti corr. e de	1 808 010 000 - 4 600 000
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro)	1 896 288 000 + 105 000
		Argento	290 726 000 -
		Portafoglio	864 620 000 - 6 776 000
		Anticipazione	72 568 000 - 814 000
		Prestiti ipotecari	299 998 000 + 4 000
		Circolazione	2 914 918 000 - 16 285 000
Banca Austro-Ungherese	PASSIVO	Conti correnti	210 211 000 + 10 640 000
		Cartelle fondiarie	179 018 000 + 8 879 000
		15 settembre	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi	1 128 618 000 - 15 769 000
		Portafoglio	1 157 527 000 - 156 573 000
		Anticipazioni	62 916 000 - 1 892 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Circolazione	1 614 186 000 - 27 928 000
		Conti correnti	749 836 000 + 187 505 000
		16 settembre	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset.)	4 159 951 000 + 98 000
		Argento	771 977 000 + 113 000
		Portafoglio	783 729 000 - 3 978 000
		Anticipazioni	150 000 000 -
		Circolazione	1 746 708 000 - 1 168 000
Banca di Spagna	PASSIVO	Conti corr. e dep.	459 674 000 + 2 656 000

		16 settembre	differenza
Banca del Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior.)	142 230 000 + 23 000
		Argento	18 330 000 - 1 311 000
		Portafoglio	59 237 000 - 5 232 000
		Anticipazioni	74 594 000 - 3 117 000
Banca del Paesi Bassi	PASSIVO	Circolazione	290 325 000 - 2 943 000
		Conti correnti	1 402 000 - 1 857 000

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Società anonima "Trobas" per la costruzione di case operaie ed economiche. (Capitale L. 200,000 - Versato L. 140,000). — Il 5 settembre, ebbe luogo, in seconda convocazione, l'assemblea generale ordinaria di questa Anonima. Erano presenti 18 Azionisti rappresentanti 6007 azioni. Presiedeva il Presidente del Consiglio d'Amministrazione sig. Enrico Baggini.

La breve relazione presentata dal Consiglio dice che l'andamento del secondo esercizio Sociale ebbe esito soddisfacente.

Il Bilancio presentato dà questi risultati: Attivo L. 248.148,81; Passivo L. 243.624,15; Utile netto L. 4.484,66.

Tale utile è dimostrato dalle seguenti risultanze del Conto Perdite e Profitti: Utili lordi L. 8821,73; Spese e perdite (compresi ammortamenti e deperimenti per L. 964,90) L. 4.337,07; Utile netto dell'esercizio L. 4.103,57, aggiungendo al quale l'avanzo utili 1908-10 di L. 376,09 si ottiene l'utile netto come sopra di L. 4.484,66 che in seguito all'approvazione dell'assemblea venne ripartito come segue:

5 per cento alla riserva L. 224,25; al capitale versato di L. 140,000 (710) in ragione del 3 per cento L. 4,200 — a nuovo L. 60,41.

Il dividendo è pagabile agli azionisti dal 15 settembre corrente.

Procedutosi alle nomine per le cariche sociali vennero rieletti a consiglieri i signori: Taglioni Raffaele, ing. Alfredo Pariani e Morganti Giuseppe (nuova elezione); a Sindaci effettivi i sigg. Rigola Vittore, Zurcher Giovanni, Imbrico Giuseppe, ed a supplenti i sigg. Meli Luigi e Armiraglio Giuseppe.

NOTIZIE COMMERCIALI

Foraggi. — A Verona, Fieno da L. 5.50 a 8.25, paglia da 2.60 a 3.30 al q.le.

A Alessandria, Fieno da L. 8.50 a 9, paglia da 3.70 a 3.80 al q.le.

A Parma, Magg. da L. 7.50 a 8, paglia da 3.70 a 3.90 a q.le.

A Forlì, Fieno da L. 4.50 a 6.80, paglia da 3.90 a 4.80 al q.le.

Bestiame. — A Oleggio, Buoi grassi da L. 104 a 110, giovenche e vacche grasse da 80 a 90, vitelli grassi da 140 a 154, al q.le.

A Alessandria, Vitelli da L. 110 a 160, buoi e manzi da 90 a 120, soriane da 65 a 85, al q.le.

A Forlì, Bestiame a peso morto: buoi da L. 190 a 200, vacche da L. 180 a 200, vitelli da L. 130 a 160 al quintale.

Caffè. — A Aden, Caffè moka. Nessuna variazione si è verificata nella situazione del mercato, durante l'ottava scorsa; debolissimi furono gli arrivi di moka di Hodeidah e nulli quelli del Longberry Harrar, perciò appena la domanda accennasse a farsi viva, si avrebbero senza dubbi nuovi aumenti nei prezzi. Quotazioni: Sanani n. 1 a 187, n. 2 a 184, n. 3 manca; Longberry Harrar 186, detto Abissinia manca.

Il tutto al quintale c. n. s. per Marsiglia, l' Havre e Bordeaux.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

FIRENZE, TIP. GALLILEIANA - Via S. Zanobi, 64.